

*Fioccano i convegni in cui si discute del futuro delle comunità locali senza ascoltarle*

## L'inverno dei piccoli comuni

### Biglio: no alle fusioni imposte, sì alle gestioni dei servizi

**L**a primavera è iniziata ma per i piccoli comuni solo dal punto di vista meteorologico. I mini enti si sentono sempre più come i soldati di Ungaretti: sospesi come le foglie d'autunno, in uno stato di precarietà che non prelude nulla di buono. Eppure continuano ad organizzarsi convegni con titoli pieni di speranza (come quello tenutosi a Cuneo il 18 marzo scorso e intitolato, manco a farlo apposta, «La primavera delle autonomie») che però, lungi dal comunicare ottimismo sul futuro, alzano il velo sui veri progetti del governo. Che portano dritto verso le fusioni e le aggregazioni coatte, nonostante le parole equilibrate del ministro per gli affari regionali, **Enrico Costa**. A Cuneo c'erano proprio tutti, tecnici, politici, esponenti dell'Anpi e dell'esecutivo, ma nessun sindaco di un piccolo comune, almeno tra i relatori. Eppure si parlava proprio del futuro dei mini enti, ma a nessun sindaco è stato concesso di prendere la parola. «Della serie: vieni, ascolta, impara, obbedisci e torna zitto a casa», osserva la presidente dell'Anpi, **Franca Biglio**. «Nessuno ha potuto dire la propria, che senso ha organizzare un confronto senza dibattito?», si chiede il sindaco di Marsaglia che, come al solito, non la manda a dire. «Come si permette chi non è stato eletto da nessun nostro cittadino di dettarci le regole per amministrare? Come mai diamo così fastidio, quando è ormai chiaro che questo processo, che persegue unioni e fusioni, non porta

risparmi, ma costi aggiuntivi? Come mai questi grandi personaggi si occupano così tanto di noi che pensiamo solamente a lavorare per il bene della gente e del territorio e che pesiamo sul bilancio statale solo per il 2,7%?». Fortuna che dal ministro Costa sono arrivati messaggi rassicuranti che però ai piccoli comuni non bastano. Il ministro ha riconosciuto l'importanza dei mini enti quali risorsa fondamentale del nostro paese. Non solo per i sindaci, veri volontari civili, ma anche per le pro loco, la protezione civile, gli alpini. «Senza di loro», ha detto il ministro, «si perderebbe una risorsa non iscritta a bilancio». Costa ha ribadito che non si devono dettare imposizioni ai piccoli comuni, ma «porre le condizioni perché vengano fatte autonomamente le scelte, evitando duplicazioni di funzioni e strutture pesanti dal punto di vista burocratico e gestionale». Il ministro ha promesso, come già dichiarato in un'intervista a *ItaliaOggi* (si veda il numero del 16 marzo 2016) che le nuove aree omogenee «non potranno essere definite dall'esterno, ma dagli amministratori». Segnali di speranza che però non lasciano tranquilli i piccoli comuni dell'Anpi. «Vogliamo dire grazie al ministro per essere vicino a noi, operai della pubblica amministrazione», afferma Biglio, «ma dalle proposte dei relatori Anpi è chiaramente emerso che più che di primavera si è discusso e proposto l'inverno delle au-

tonomie locali. Ai sindaci vengono lasciate due alternative: scegliere autonomamente se unirsi o fondersi, altrimenti si è costretti con le cattive. Se decidi di tuo sarai abbondantemente premiato con incentivi molto forti, ma se resisti, prima o poi sarai costretto a ubbidire, se non vuoi morire di fame. L'autonomia dei comuni si ridurrebbe dunque a questa sola scelta: far morire i municipi dolcemente dopo aver somministrato una massiccia dose di anestetico (contributi) per trasportarli in maniera indolore verso l'unione o la fusione, oppure farli morire di fame tagliando ogni risorsa possibile». «È questo l'intento dell'Anpi nonostante le continue segnalazioni, da ultimo

da parte della Corte dei conti sul fallimento delle unioni?», si domanda la presidente dell'Anpi. «È dimostrato che i tentativi di gestione associata delle funzioni tramite unioni non hanno consentito una riduzione della spesa, ma hanno generato costi aggiuntivi. Ciononostante l'Anpi continua ad affermare che l'associazionismo tramite unione o fusione è comunque un'opportunità da cogliere. Ma quale opportunità? È evidente e pacifico che con le unioni i servizi verranno accentrati nel comune più grande favorendo così lo spopolamento delle aree marginali e la loro conseguente desertificazione. Ed è provato che i terreni abbandonati in montagna trattengono il 22% in meno delle acque di pioggia e di disgelo. Meditate su questo dato a ogni alluvione», ammonisce Biglio. L'Anpi non è contraria all'associazionismo, non è una forza reazionaria e conservatrice. L'Anpi è disposta a favorire tutte le forme associative che migliorano l'erogazione dei servizi sulla base dei costi standard che infatti premiano i piccoli comuni come modelli di efficienza. «Posso vantarmi del fatto», conclude Biglio, «che nei punteggi assegnati dal Mef (da 0 a 10) ai comuni per l'erogazione dei servizi, il municipio che amministra, Marsaglia, ha riportato un lusinghiero 8,60, mettendosi dietro comuni come Torino (7,60), Pesaro (7,40), Novara (7). Non sarebbe il caso che si imparasse dai piccoli comuni che hanno molto da insegnare?».

